

Un paio di settimane fa siamo andati a mangiare una pizza con la mia famiglia.

Appena arrivati mia zia ha tirato fuori una pila di vecchie fotografie: noi cugini da piccoli, compleanni, Natali, pettinature che sarebbe stato meglio dimenticare. 😂

E nel giro di pochi minuti, i soliti convenevoli hanno lasciato spazio ai racconti: “Ti ricordi quella volta che...?” “Ma qui quanti anni avevi?” “Questo era a casa della nonna...”

I bambini erano lì con noi e ascoltavano.

E mentre tornavamo a casa ho pensato: dovremmo farlo più spesso.

Raccontare ai nostri figli la storia della loro famiglia potrebbe essere molto più importante di quanto immaginiamo.

Anni fa, gli psicologi Marshall Duke e Robyn Fivush della Emory University hanno sviluppato una serie di 20 domande per capire quanto bambini e ragazzi conoscessero la storia della propria famiglia.

Domande tipo:

Sai dove sono cresciuti i tuoi genitori? Sai come si sono conosciuti? Sai da dove viene il tuo nome? Conosci alcune delle difficoltà che i tuoi genitori hanno affrontato da giovani?

E hanno scoperto una cosa interessante: i bambini che conoscevano più risposte tendevano a mostrare maggiore autostima, un maggiore senso di controllo sulla propria vita e un migliore funzionamento familiare.

Chiaramente non sono le risposte a quelle 20 domande a fare la magia.

Quelle risposte sono semplicemente il segnale di qualcosa che è successo negli anni.

Qualcuno ha raccontato di quando la mamma era piccola, di quella volta in cui il nonno è riuscito a ____, di come si sono conosciuti mamma e papà, delle cose belle e delle cose difficili che sono successe alla famiglia.

E così, poco alla volta, il bambino costruisce qualcosa che i ricercatori chiamano “sé intergenerazionale”: la sensazione che la mia storia non cominci con me, e che io sono un pezzo di una storia molto più grande.

E questa ricerca mi ha fatto tornare in mente un'altra distinzione che trovo affascinante.

Hai mai sentito parlare dei *Somewheres* e *Anywheres*?

Viviamo in un mondo che prepara sempre di più i nostri figli a essere Anywhere. A parlare altre lingue, viaggiare, cambiare città, studiare lontano, lavorare con persone dall'altra parte del mondo. Insomma... a sentirsi a casa ovunque.

E lo trovo bellissimo: io stessa mi sento molto *Anywhere*, e voglio crescere figli flessibili, capaci di trovare la propria dimensione ovunque li porterà la vita.

Ma penso che, per riuscire ad andare (e a stare davvero bene) *anywhere*, abbiamo bisogno di sapere che esiste un *somewhere*. Un posto da cui veniamo.

Non necessariamente un luogo geografico!

Parlo di sapere: Questa è la mia famiglia. Queste sono le nostre storie. Queste sono le persone che sono venute prima di me. Queste sono alcune delle cose in cui crediamo. Qui è da dove vengo.

Certo, puoi avere ali enormi. Ma se non hai nessuna radice, non ti senti libero... ti senti perso.

E la cosa bella è che per costruire quelle radici non serve chissà che.

Basta portare una scatola di vecchie fotografie a cena, preparare la ricetta della minestra di fagioli che faceva sempre la nonna, raccontare quella storia di quando papà aveva otto anni, spiegare perché abbiamo scelto proprio quel nome, raccontare ai bambini come ci siamo conosciuti, tornare ogni anno nello stesso posto, avere piccoli rituali che appartengono alla nostra famiglia, dire apertamente: “Nella nostra famiglia questa cosa è importante.”

Sono piccole cose, ma che ripetute negli anni costruiscono qualcosa di cui tutti noi abbiamo bisogno: appartenenza.

Ecco quindi il mio invito: prepariamo i nostri figli a esplorare il mondo, cambiare, partire, diventare ciò che vorranno... senza dimenticare di dare loro un posto interiore a cui tornare.

Radici abbastanza profonde da permettere loro, un giorno, di andare ovunque. 🧡

Giada

P.S. La prossima volta che qualcosa ti riporta alla tua infanzia (un profumo, una canzone, un piatto, un posto, una frase che

diceva sempre tua nonna) non tenertelo per te... raccontalo ai tuoi figli!

Tantissime delle storie che racconto ai miei nascono proprio così, quasi per caso. E molto spesso succede mentre leggiamo insieme: una pagina mi fa tornare in mente qualcosa, io inizio a raccontare... e da lì nasce una conversazione che non avevo minimamente programmato.

A proposito di libri, se sei alla ricerca di nuove letture da fare insieme, ho preparato due liste gratuite:

Se hai bambini 0-3 anni: 15 libri che non ti stancherai di rileggere (+ 5 bonus in inglese)

👉 [RICEVI I 15 LIBRI](#)

Se hai bambini un po' più grandi: 25 libri per bambini che leggeresti volentieri anche senza figli, con titoli fino agli 8+

👉 [RICEVI I 25 LIBRI](#)